

[BONIFICHE FERRARESI]

“Abbiamo georeferenziato le nostre colture”

È UNA DELLE MAGGIORIAZIENDE AGRICOLE ITALIANE E HA APPENA LANCIATO UN INVESTIMENTO DA 32 MILIONI PER ENTRARE IN FORZE NELL'ERA DELLA COLTIVAZIONE DIGITALE

Milano

L'agricoltura del futuro, in Italia, esiste già. E sta muovendo i primi passi nel "laboratorio verde" più grande del Belpaese: quello messo in piedi dalle Bonifiche Ferraresi - il gigante dei campi tricolori con i suoi 5.500 ettari di campi tra Jolanda di Savoia, nel Delta del Po, e Santa Caterina di Cortona nell'arefino - che dopo aver cambiato proprietà (nel capitale oltre a Fondazione Cariplo, Sergio Dompè e famiglia Gavio c'è pure Carlo De Benedetti, editore de La Repubblica) hanno lanciato un piano di investimenti da 32 milioni per cambiare pelle al business grazie all'arma segreta della coltivazione digitale. O, come la chiama l'amministratore delegato Federico Vecchioni, l'anima del progetto, «agricoltura 4.0».

La penisola, in teoria, non è proprio un territorio adatto a esperimenti di questo tipo: la dimensione media delle aziende è di 7,4 ettari, troppo poco per i soldi necessari a fare il salto nel futuro. Quando Bankitalia ha deciso però di cedere la più grande tenuta agricola italiana, i nuovi soci hanno deciso di voltare pagina e accettare la sfida tecnologica e biologica

al 100%. E dopo poco più di un anno di lavori, i risultati si vedono già. «Abbiamo stanziato 4 milioni per rinnovare il parco macchine grazie a un accordo con la Deere», spiega Vecchioni. E oggi tra il granturco e le verdure della pianura emiliana si muovono avveniristici trattori-fantasma guidati dal satellite per ottimizzare semine e trattamenti. Compreso una gigantesca mietitrebbia in grado di lavorare 30 tonnellate di riso all'ora. Un upgrade «che ci consente di ri-

sparmiare qualcosa come 320 euro all'ettaro, calcolano in Bonifiche.

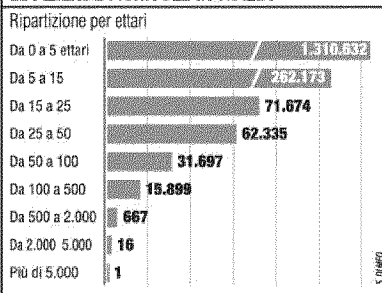
I trattori hi-tech sono solo la punta dell'iceberg. L'intera filiera è stata rivoltata come un calzino e digitalizzata. Tutto il sistema idrico dei terreni in Toscana ed Emilia è stato risistemato per ridurre al minimo gli sprechi. «Poi abbiamo fatto una ciclopica opera di georeferenziazione del terreno», spiega il direttore generale Ado Guerrini.

Tradotto in soldoni, dei carrelli hanno misurato centimetro per centimetro grazie ad avveniristici modelli di conducibilità elettrica la composizione del suolo del Delta del Po, mappato ora fino a 180 centimetri di profondità grazie anche a 550 analisi con carotaggio che hanno consentito di dare una sorta di carta d'identità a ogni metro quadro di campo, completa di umidità, Ph, contenuto di azoto, fosforo e potassio. I parametri necessari per stabilire quanto seminare e come e con che prodotti conci-

mare. Tutti questi dati vengono poi incrociati con i rilevamenti e le foto satellitari e rimasticati dai software delle bonifiche che distribuiscono poi le "consegne" ai trattori per eseguire l'ordine. Risultato: l'operazione agricoltura 4.0 è solo agli inizi «ma la resa in campo è cresciuta del 20% e l'uso di concimi è calato del 15%» spiega Guerrini.

La sfida però non si ferma al campo. Bonifiche sta costruendo a Jolanda con Cremonini un ecodistretto zootecnico completamente autosufficiente dal punto di vista energetico (come tutta l'attività dell'azienda) da 5 mila capi. Anche loro seguiti e monitorati digitalmente e grazie ai chip di internet delle cose. E nella tenuta sono in costruzione gli impianti per la lavorazione dei prodotti agricoli in sito con l'obiettivo di creare un marchio proprio. «L'idea è verticalizzare la filiera per avere la possibilità di negoziare con pari dignità con la grande distribuzione mettendo sul piatto un prodotto di qualità, biologico e 100% italiano», spiega Vecchioni. Grazie anche a un accordo con Legambiente a certificare la produzione.

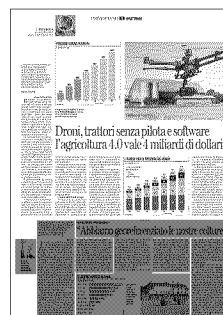
LE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA



Nel grafico a lato, lo stato di estrema frammentazione delle aziende agricole italiane



L'ad di Bonifiche Ferraresi Federico Vecchioni



Qui sulle terre strappate dai "cariolanti" all'acqua del Po a fine '800 le Bonifiche Ferraresi vogliono provare però a fare un salto in più: diventare non solo il laboratorio tricolore del digital farming, ma pure il trampolino "educativo" per cambiare la mentalità e le attitudini del vecchio settore primario italiano, formando i suoi protagonisti per il futuro.

«I tempi cambiano. L'agricoltore non deve più solo sporcarsi le mani, serve una crescita professionale per tutto il settore», sostiene Vecchioni. A pilotarla, nei suoi sogni, sarà il Campus che sta sorgendo a fianco del quartier generale del gruppo con alloggio, aule e laboratori dove si lavorerà in modo interdisciplinare in

collaborazione con molte università e soprattutto a fianco dei campi dove la teoria di scuola si trasforma subito in pratica sulla terra.

«Questo sarà un mondo dove la finanza per la prima volta in Italia si incontrerà con l'agricoltura e la formazione», conclude l'ad della società. L'obiettivo? «Massimizzare i rendimenti fondiari, valorizzando le produzioni, efficientando la gestione, introducendo il massimo della tecnologia disponibile». Il tempo dirà se nell'Italia delle mini-aziende agricole si riuscirà a realizzare questo sogno (e.L.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA